

Qual è il vero? I due Darwin che fecero litigare il mondo

Est vs Ovest: su ereditarietà e ambiente si è giocata una lunga partita ideologica. Ora potrebbe risolversi con la nuova traduzione della sua opera "La variazione"

ALESSANDRO VOLPONE
UNIVERSITÀ DI BARI

Negli Anni 50 del secolo scorso, in Occidente, la Grande Sintesi evolutivista si scontrava con l'origine delle specie di Charles Darwin del 1859, riformulando la teoria darwiniana in accordo con le moderne conoscenze genetiche. Nello stesso periodo anche l'Urss magnificava il naturalista inglese, ma per un'altra opera: «La variazione degli animali e delle piante allo stato domestico» del 1868. Sulla base delle cognizioni dell'epoca in cui fu scritta, la «Variazione» poneva particolare enfasi sul ruolo dell'ambiente e proprio per questo veniva apprezzata nei Paesi che, sotto l'egida di Stalin, avevano abbracciato le teorie ideologizzate dell'agronomo ucraino Trofim D. Lysenko. Si ebbero così due Darwin, corrispondenti a due differenti visioni della scienza della vita.

È questo il culmine di una lunga controversia di natura sia scientifica sia politico-culturale iniziata già alla fine degli Anni 20. Nel corso del 900, infatti, la «Variazione» aveva ricevuto un'attenzione sempre più scarsa, cadendo nell'oblio. In Italia si può prendere ad esempio la voce «genetica» della Grande Treccani, scritta dal padre dello studio di geni e cromosomi, lo statunitense Thomas H. Morgan. Menzionava l'«Origine» di Darwin tra i lavori anteriori alla riscoperta

delle leggi di Mendel nel 1900. Ma taceva sulla «Variazione», opera ciclopica e specificamente dedicata all'argomento. Questo e altri silenzi appaiono oggi significativi. Le uniche riproposizioni novecentesche dell'opera si ebbero in nazioni che ruotavano nell'orbita sovietica: nel 1951 fu realizzata una nuova traduzione in russo, seguita nel 1959 da traduzioni in polacco e in ungherese.

Ciò che era in discussione non era il darwinismo in sé, ma il meccanismo ereditario alla sua base. La genetica mendeliana-morganiana - oggi ancora essenzialmente valida - era etichettata come scienza «borghese e reazionaria», perché radicava le mutazioni nelle dinamiche «interne» di geni e cromosomi e riteneva che fossero casuali. I genetisti sovietici d'impostazione «occidentale», come Nikolaj Vavilov, furono perseguitati e uccisi, le loro scuole disperse. L'idea di Lysenko di poter modificare indefinitamente la struttura ereditaria «dall'esterno», al contrario, sembrava soddisfare le tesi del marxismo-leninismo, che prevedeva nei processi trasformativi sia della società sia della natura azioni reciproche di tipo «dialettico».

La contrapposizione ideologica, probabilmente, spinse a irrigidire le interpretazioni delle idee di Darwin in materia di variazione ed ereditarietà, che sono rimaste misconosciute a lungo e solo di recente l'argomento è stato affrontato con maggiore lucidità. Qual è, dunque, il vero Darwin? L'origine della variazione, nella

sua ottica, era basata sull'interazione di (almeno) tre fattori. Darwin identificava la causa primaria con l'azione «indefinita» dell'ambiente e la causa secondaria con gli effetti dell'incrocio e ad entrambe affiancava come con-causa la natura dell'organismo. Non credeva, però, nella trasmissione dei caratteri acquisiti, come talvolta si sostiene; e nel principio dell'uso e del disuso non vedeva una causa di variabilità, ma una modalità di crescita.

La nuova traduzione italiana della «Variazione», in versione integrale, rappresenta ancora, clamorosamente, l'unica riedizione post-ottocentesca dell'opera in un Paese occidentale. La posizione di Darwin, così come emerge in questa pubblicazione edita da Einaudi e da me curata, non coincide né con l'una né con l'altra stigmatizzazione culturale, ma era intermedia tra internalismo ed esternalismo. È interessante notare che oggi la ricerca sviluppa una diversa concezione del rapporto organismo-ambiente, tenendo conto sia dei fattori interni (mutazione e ricombinazione) sia di quelli esterni (l'interazione con l'ambiente). C'è stato quindi un maggiore avvicinamento alle idee originali di Darwin, che possono essere viste sotto una nuova luce. Anche in questo caso, però, bisogna non eccedere con le attualizzazioni: Darwin è stato uno scienziato acuto e lungimirante, ma resta pur sempre un naturalista della sua epoca.

A cura dell'Agi - Associazione Genetica Italiana

8 - CONTINUA LA PROSSIMA SETTIMANA



Alessandro Volpone Storico della scienza

RUOLO: E' RICERCATORE DI STORIA DELLA SCIENZA ALL'UNIVERSITA' DI BARI

IL LIBRO: «LA VARIAZIONE DEGLI ANIMALI E DELLE PIANTE ALLO STATO DOMESTICO» - EINAUDI

E' scritto nel DNA

